Il dirigente antifascista cileno, sua moglie e le loro figlie vengono torturati

# Appello della FSM per la salvezza del senatore Montes

**Nuovi arresti di dirigenti sindacali in Cile — Cinquecento sacerdoti cattolici colombiani accusano la CIA di infiltrazione nelle forze armate**

PRAGA, 1

La campagna mondiale per salvare la vita del senatore cileno Jorge Montes e dei suoi familiari riceve nuovo impulso dall'intervento della Federazione sindacale mondiale. La FSM ha infatti reso noto un appello affinché vengano adottate misure capaci di fermare la mano ai carnefici della dittatura cilena che detengono i membri della famiglia Montes.

In una dichiarazione diffusa a Praga dalla segreteria della FSM si ricorda che Montes è in prigione da oltre tre mesi. A causa delle feroci torture le sue condizioni di salute sono gravissime. In prigione sono anche la moglie e le due figlie di Montes anch'esse sottoposte a torture. L'appello della FSM a tutti i lavoratori del mondo sollecita iniziative in difesa della vita delle quattro vittime della repressione di Pinochet e per l'immediata cessazione delle torture e dei crimini ad opera della Giunta fascista.

* * *

Agenzie di stampa da Santiago informano che il pastore Samuel Nalegach segretario del «Comitato nazionale per i profughi» ha affermato che la Giunta intenderebbe liberare prossimamente da ottocento a mille prigionieri politici. Egli ha aggiunto che del gruppo non farebbe, però, parte «nessun stretto collaboratore del defunto presidente Allende».

Secondo le informazioni ufficiali finora la Giunta ha liberato trecentoquaranta detenuti politici. Ai primi di ottobre il ministro degli Interni di Pinochet aveva annunciato che era in programma la liberazione di altri settecento prigionieri politici.

Si osserva che annunci come quelli citati sono ben lontani dal mutare, anche di poco, la realtà della repressione nel Cile d'oggi dove valutazioni di organismi internazionali indicano in 30 mila il numero delle persone private della libertà. E' tuttavia da rilevare che la pressione internazionale e la difficile situazione interna obbligano la Giunta ad alcune concessioni che essa spera di utilizzare propagandisticamente. E' da sottolineare inoltre che gli arresti continuano come dimostra, tra le altre informazioni, un elenco reso pubblico dal comitato di coordinamento della Sinistra cilena all'estero. Nel comunicato si informa che solo negli ultimi giorni sono stati arrestati Claudio Alemany insegnante elementare dirigente del sindacato; Mario Navarro, impiegato municipale, dirigente sindacale; Juvenal Valdes minatore che è stato sottoposto a torture che ne minacciano la vita.

* * *

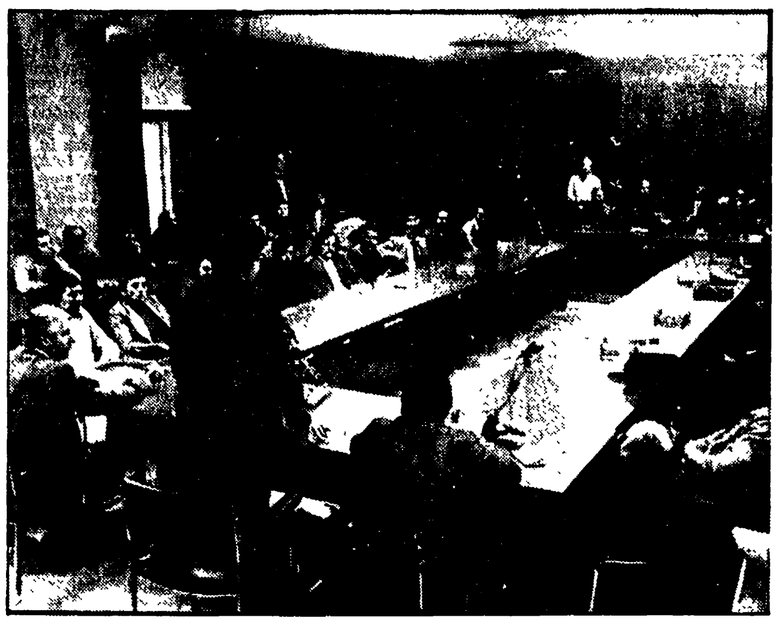
BOGOTA', 1

Cinquecento sacerdoti cattolici colombiani accusano oggi la CIA (Central Intelligence Agency), di infiltrazione nelle forze armate colombiane.

Un documento pubblicato dall'organizzazione «Sacerdoti per l'America latina» (SAL) chiede al presidente Alfonso Lopez Michelsen e al congresso di aprire un'inchiesta sulle attività della CIA in Colombia ed esige la espulsione di tutto il personale militare degli Stati Uniti.

Il documento chiede «l'immediata sospensione dell'addestramento di militari colombiani negli Stati Uniti e la creazione di un comitato di inchiesta e di vigilanza permanente sulle attività della CIA nel paese».

La dichiarazione dei sacerdoti aggiunge che gli Stati Uniti dispongono in Colombia di una missione militare composta di 48 ufficiali e che la CIA opera nel paese tramite organizzazioni quali le fondazioni Rockefeller e Ford e il Consiglio nazionale delle chiese.



## CENTO ATTIVISTI A MOSCA

Cento compagni attivisti di sezione sono da ieri a Mosca in viaggio premio per il prezioso lavoro politico che hanno svolto nella campagna di tesseramento e proselitismo al Partito. Essi hanno raggiunto la capitale sovietica dall'aeroporto di Fiumicino con un volo diretto dell'*Aereoflot* e rappresentano quasi tutte le federazioni del PCI in Italia e all'estero. I compagni sono stati salutati nella sala del Comitato centrale, in via delle Botteghe Oscure, a Roma, dai compagni Luigi Conte e Cecchini.

La delegazione, guidata dal compagno Mario Birardi, membro del Comitato centrale e segretario regionale del PCI in Sardegna, e dal compagno Romano Borretti della Segreteria del Comitato regionale toscano rimarrà in URSS per otto giorni e avrà incontri politici nella capitale sovietica, visiterà fabbriche, scuole e organismi di Partito e assisterà alla parata con la quale, sulla piazza Rossa, sarà celebrato l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Nella foto: *un momento dell'incontro con i compagni, prima della partenza, nel salone del Comitato centrale.*

Un passo avanti nel processo di riscatto dai monopoli USA

# Dal 1° gennaio nazionalizzate miniere di ferro in Venezuela

**Sono fra le più ricche del continente latino-americano - Il sabotaggio delle società nord-americane che attualmente monopolizzano il settore - Il presidente Perez illustra i piani di sviluppo e gli scopi delle nazionalizzazioni**

Nostro servizio

CARACAS, 1

Entro la fine dell'anno sarà perfezionato il decreto di nazionalizzazione della industria mineraria del ferro venezuelana. Le società nordamericane «*Orinoco Mining*» e «*Iron Mines*» che attualmente monopolizzano il settore riceveranno una indennizzazione non superiore ai duecento milioni di dollari. L'annuncio è stato dato nei giorni scorsi da un esponente del governo di Caracas il quale ha precisato che il passaggio delle miniere in proprietà dello stato sarà effettivo a partire dal primo gennaio '75.

La nazionalizzazione delle miniere di ferro, fra le più ricche del continente latino americano, costituisce un primo importantissimo passo nel processo di riscatto totale delle proprie ricchezze naturali e dalla dominazione economica nord-americana avviato dal governo di Carlos Andres Perez e che avrà uno dei punti di massima qualificazione nella nazionalizzazione imminente (i relativi progetti sono stati praticamente ultimati dall'apposita commissione governativa) del settore petrolifero, anche esso totalmente controllato dalle grandi compagnie statunitensi.

Ferro e petrolio sono le due materie prime che secondo i programmi del governo Perez, appoggiato in questo sia pure con posizioni che presentano notevoli sfumature, da quasi tutte le forze politiche del paese, dovranno costituire la base per lo sviluppo industriale ed economico del Venezuela. Fino ad oggi nonostante il paese disponga di immense risorse naturali, il Venezuela ha visto seriamente compromesse le possibilità di uscire dalla situazione di sottosviluppo a causa della politica di rapina praticata dai monopoli nord-americani.

Nei giorni scorsi il presidente Carlos Perez ha dichiarato che la siderurgia sarà la vera base dello sviluppo economico e industriale del paese. I «piani siderurgici (approntati dal governo in vista della nazionalizzazione delle miniere di ferro — n.d.r.) sono destinati — ha detto — a triplicare o a quadruplicare negli anni prossimi, la produzione d'acciaio che è attualmente di un milione e quattrocento mila tonnellate». Allo scopo saranno create imprese miste. Il piano di sviluppo siderurgico prevede per il 1980 di raggiungere i dieci milioni di tonnellate d'acciaio, ha precisato dal canto suo il ministro delle finanze.

La realizzazione di questi obiettivi non sarebbe però possibile se il Venezuela non disponesse di un'altra grande risorsa naturale, il petrolio che — ha detto ancora il ministro delle finanze Hector Hurtado — assicurerà l'anno prossimo, grazie alle entrate straordinarie, un introito pari all'86 per cento del totale delle entrate dello stato. E' cioè investendo parte considerevole delle maggiori entrate garantite dalla favorevole congiuntura del petrolio anche in altri settori che si darà impulso allo sviluppo della industria siderurgica.

Il piano di sviluppo dell'industria siderurgica approntato dal governo non avvierebbe a soluzione le gravi contraddizioni economiche del settore se non si ponesse lo obiettivo, come si pone, di «correggere una politica distorta» — come ha precisato Perez — fino ad oggi orientata esclusivamente verso la esportazione di materie prime a scapito di un più alto grado di sviluppo.

Le esportazioni venezuelane di minerale di ferro rappresentano annualmente il sette per cento delle vendite mondiali del minerale e sono dirette quasi interamente verso gli Stati Uniti. Di contro il paese per far fronte alle sue necessità di consumo interno di acciaio deve fare ricorso alle importazioni. Nel 1973 ha importato ben 400 mila tonnellate d'acciaio per un importo complessivo di 167 milioni di dollari.

Ecco perchè ci si propone ora — ha precisato il presidente Carlos Perez — di arrivare nel giro di pochi anni alla eliminazione della esportazione di minerale grezzo per trasformarlo nel paese e fare del Venezuela uno dei principali esportatori d'acciaio.

La nazionalizzazione delle miniere di ferro ha acutizzato lo scontro fra compagnie nord americane e governo. Nel caso del ferro, come in quello del petrolio, si è assistito all'accentuarsi delle minacce e dei ricatti da parte delle sovranazionali, della Federcamera che raccoglie gli esponenti della oligarchia finanziaria e industriale venezuelana legata a filo doppio al capitale statunitense, e dello stesso governo di Washington. I tentativi di bloccare il processo sono andati falliti ottenendo semmai il risultato opposto di accelerarne i tempi di realizzazione.

Ora che si sta per passare alla fase di pratica attuazione le compagnie «*Orinoco*» e «*Iron*» hanno intensificato la loro politica di rapina, mentre manovrano e premono per ottenere una indennizzazione di gran lunga superiore a quella ragionevole proposta dal governo. Stanno esportando a ritmo accelerato quantità di minerale di ferro superiore a quelle esportate in tutta la storia di questo settore della industria venezuelana. Rifiutano di pagare le prestazioni sociali ai dipendenti, hanno ridotto del 54 per cento gli investimenti rispetto all'anno passato.

In sostanza l'operazione delle due compagnie minerarie, come del resto di quelle petrolifere (queste ultime sono state accusate di sottrarre materiale e di smantellare importanti istallazioni in vista della prossima nazionalizzazione) tende, dopo decenni di incontrollata rapina che ha permesso loro guadagni favolosi, a consegnare il settore nelle mani dello Stato in condizioni tali da rendere difficile se non addirittura problematico il rapido decollo del piano siderurgico messo a punto dal governo.

**f. n.**

# E' ripresa l'esportazione massiccia di capitali

Il vicepresidente del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia, ha dichiarato che «da quando il governo si è dimesso è ricominciata la fuga di capitali, il giuoco delle sovrafatturazioni, i pagamenti anticipati all'estero».

La dichiarazione è riportata dalla *Lettera finanziaria* dell'*Espresso* con la precisazione che questa è la causa del comparire di un maggiore disavanzo dovuto al livello delle importazioni che mascherano, di fatto, fughe all'estero. Va rilevato in proposito che questo tipo di fughe presuppone un atteggiamento benevolo della Banca d'Italia, il cui Governatore è anche responsabile delle attività dell'Ufficio Italiano Cambi. Infatti non vengono eseguiti controlli — nonostante che le sovrafatturazioni siano evidenti, tanto da consentire a Ventriglia di indicarle come causa del disavanzo — col pretesto che in tal modo si «burocratizzerebbe» l'economia.

Il controllo è invece pienamente possibile utilizzando meglio le attuali strutture, perché: 1) è ovvio che non serve sottoporre a verifica operazioni di poche decine di milioni, che rappresentano la maggior mole; 2) non è necessario esaminare nemmeno tutte le pratiche rilevanti ma, selezionate quelle sospette, si può estrarre a sorte un campione limitato ed eseguire su quello una indagine approfondita.

Il problema è politico. Finora la Banca d'Italia ha preferito spendere valuta, presa in prestito all'estero, per turare le falle ma questa politica disastrosa ha prodotto gli effetti noti che non serve a niente sminuire. Ieri l'ASCA, agenzia del dc on. Piccoli, ha scritto che «in ambienti vicini alla Banca d'Italia» si dice che i capitali esportati sono 17.400 miliardi anziché 35 mila come indicato da una nota di agenzia. Le due cifre sono pressoché identiche di fatto, poiché la prima indica i valori del passato e la seconda quelli attuali.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Ai primi sintomi di crisi licenziati 40 mila nostri connazionali

# Preoccupazioni sulle prospettive di lavoro dei nostri emigrati in Germania occidentale

**Contro le manovre di certi gruppi industriali, azione unitaria per il rispetto degli accordi comunitari sul diritto di parità - La maggioranza dei nostri lavoratori ricerca nella RFT una nuova occupazione - Socialdemocratici e sindacati respingono le catastrofiche previsioni della catena Springer**

Dal nostro inviato

COLONIA, 1

*Una parte considerevole dello sterminato esercito di italiani che la politica dei nostri governi ha disperso in ogni continente, vive nella Germania Occidentale. Sono più di 430 mila lavoratori, oltre mezzo milione se si contano i familiari. Il flusso migratorio nella RFT prese consistenza alla fine degli anni cinquanta e assunse rapidamente dimensioni da primato. Nell'ultimo decennio, la Repubblica di Bonn è il Paese che ha utilizzato più manodopera straniera. I nostri connazionali vi hanno trovato ciò che gli veniva negato in patria, il lavoro, ma poche o nessuna possibilità di effettivo inserimento. Quelli che «si sono sistemati» costituiscono rare eccezioni. Sono scarse le opportunità, e non abbonda neppure la simpatia verso i «gastarbeiter», i lavoratori-ospiti, specie se sanno far valere le proprie ragioni. Oltre che la più recente, la emigrazione in Germania è dunque anche la più fluttuante, la più precaria e provvisoria perchè più esposta al mutare delle situazioni. E questo, non c'è dubbio, è un momento in cui la lancetta del barometro si sta velocemente spostando verso la burrasca economica. La Repubblica Federale Tedesca è forse il Paese dal quale il riflusso della manodopera estera è più facile. Cosa accade, dunque, ai nostri connazionali che lavorano qui? Di fronte a quali alternative si trovano?*

*Anche la «solida Germania» sta accusando i colpi della crisi che ha investito i Paesi capitalistici. Settori come l'edilizia e il tessile sono in pieno travaglio. In quello dell'auto vengono al pettine antichi nodi. La chimica naviga ancora in acque relativamente tranquille, ma l'orizzonte si fa incerto. Sembrano senza problemi, per il momento, la siderurgia e una fascia del comparto metallurgico. Anche qui saltano i piccoli, soffocati dalla stretta finanziaria, mentre le «grandi firme», con le spalle ben protette, operano ristrutturazioni e cercano di scaricarne il prezzo sui lavoratori.*

*Le statistiche sono approssimative ma consentono di vedere quale è la tendenza: i disoccupati, tedeschi e stranieri, hanno superato il numero di 600 mila (ci si avvicina al 3 per cento), con un aumento di circa 200 mila unità rispetto al dicembre 1973. Dalla fine dell'estate ad oggi, gli italiani che hanno perso il lavoro sarebbero 35-40 mila. Ma si dice che le cifre complessive della disoccupazione non tengano conto degli emigrati che hanno già preso la via del ritorno, e c'è chi ammonisce che si va verso tempi assai peggiori.*

*Secondo i maggiori istituti di ricerca della Repubblica Federale, entro pochi mesi i disoccupati «ufficiali» dovrebbero superare il milione. Qualche portavoce governativo ha detto che in tal caso il problema degli emigrati dovrebbe essere «riesaminato». Ma il ministro dell'Economia Friederich ha tenuto a dichiarare che al milione di persone «provvisoriamente senza lavoro» si potrebbe arrivare «solo nel caso di un inverno particolarmente rigido e per l'aggiungersi di altri fattori sfavorevoli»; e i sindacati e la presidenza del partito socialdemocratico hanno rifiutato come «tendenziosa» la previsione catastrofica sulla quale si sono invece gettati i giornali dell'editore Springer (sostenitore di Strauss e dei gruppi più conservatori della DC) per dare una lezione di patriottismo agli operai e alle loro organizzazioni, e per richiamarli al «senso di responsabilità». Par d'essere in Italia.*

*C'è evidentemente chi ha convenienza a dipingere il quadro con le tinte più nere e chi ne approfitta. Come quella grossa azienda della plastica di Montabaur, nel Palatinato, che a metà settembre ha licenziato una trentina di dipendenti e a metà ottobre ne ha assunti altrettanti, ma più giovani e con meno diritti, ritornando subito ai tre turni e al lavoro straordinario.*

*Lasciamo da parte le polemiche sulla drammatizzazione strumentale della crisi e cerchiamo di capire quale è la realtà. All'«arbeitsamt», l'ufficio del lavoro di Colonia che ha giurisdizione su una area in cui risiedono circa 30 mila italiani, risultano iscritti nelle liste di disoccupazione 2 mila nostri connazionali. Non si sa quanti siano, oltre questi, gli edili già tornati in Italia per mancanza di lavoro.*

*L'edilizia è piombata nel marasma. In pochi mesi hanno dichiarato fallimento un centinaio di imprese, qualcuna — come la «Waissemberger» — anche di grosse dimensioni. Il settore sta scontando le conseguenze della politica creditizia e di una serie di gravi errori. In Germania ci sono 250 mila appartamenti o «seconde case» vuoti, un milione di vani voluti dalla speculazione che non hanno più trovato acquirente. E' un immobilizzo di almeno 3 mila miliardi di lire che fa cadere le aziende costruttrici come birilli.*

*Ristrutturano e licenziano anche grosse multinazionali come la «Siemens», come la «KHD» nel comparto motoristico, come la «Kawelberg» (del gruppo Felten-Guillaume) che produce cavi elettrici. Sta riducendo l'occupazione la «Volkswagen» di Wolfsburg (occorrerà riparlarne in una altra corrispondenza), si lavora a orario ridotto alla «Ford» (che però ha spinto i ritmi all'esasperazione e mantiene un livello produttivo elevato) e alla «Opel». Ci sono stati licenziamenti, motivati con la «riorganizzazione dei reparti», in molte tessiture e in complessi dolciari.*

*E' praticamente impossibile stabilire quanti sono quelli che si lasciano vincere dallo sconforto decidendo un rientro che rischia di essere avventuroso, che difficilmente può offrire prospettive dal punto di vista dell'occupazione, e quanti invece vogliono restare. Ho parlato con decine di nostri lavoratori, nella grande maggioranza sono orientati a cercare di risolvere qui il problema del posto di lavoro. I coniugi Teresa e Francesco Satta, sardi, licenziati dalla «Telefonbau», sono riusciti a trovare un nuovo impiego, lui in un'azienda chimica, lei in una piccola fabbrica metalmeccanica. Nicola Morelli, di Avellino, operaio tessile, non si è arreso, ha scritto ad amici che lavorano a Hannover, spera che lo aiuteranno a farsi assumere da un'impresa di traslochi: «Al mio paese, cosa potrei trovare?». Ritorna invece Salvatore Posadinu di Lulvi, un paesino del Sassarese svuotato dalla emigrazione: «Non so cosa farò, ma sono stufo».*

*Nelle sedi dei patronati sindacali italiani c'è un via vai di gente. «Il numero dei ricorsi contro i licenziamenti — dice Salvatore Todde, dell'INCA-CGIL — è triplicato, abbiamo in corso una quarantina di cause giudiziarie presso il tribunale del lavoro e parecchie sentenze ci sono già state favorevoli. Molti nostri lavoratori si rendono conto che le possibilità più concrete di avere un lavoro, oggi, sono ancora qui». Arnaldo Galli, responsabile delle ACLI in Germania, è dello stesso avviso: «In questo momento il rientro in Italia può essere una pericolosa illusione. Invitiamo i lavoratori a guardarsi dalle offerte trappola di certi imprenditori che promettono incentivi a chi si autolicenzia».*

*Un'offerta del genere, quella di un «premio di reinserimento», cioè di una modesta liquidazione in denaro, l'ha fatta anche la «Kawelberg» per invogliare una parte dei suoi dipendenti, tra cui alcuni italiani, ad accettare il licenziamento. In questo modo, e con i licenziamenti imposti, l'azienda sta mettendo sul lastrico 800 persone e ha chiuso alcuni reparti la cui produzione sarà trasferita in uno stabilimento della Baviera dove vengono assunti solo operai turchi e greci.*

*Questo «ricambio» della manodopera è uno degli strumenti della politica del padronato tedesco che non vuole un'emigrazione stabile per non doversi sobbarcare i costi dell'inserimento. Tra le armi cui si ricorre ci sono quelle antiche della divisione, degli espedienti per inventare rivalità e alimentare incomprensioni. Gli accordi MEC affermano che la manodopera proveniente dai Paesi comunitari deve godere gli stessi diritti di quella del Paese ospitante. Nella pratica la presunta condizione di eguaglianza non si realizza quasi mai, viene usato ogni mezzo per discriminare «lo straniero» al quale toccano i lavori peggiori e, a parità di mansioni, un salario spesso inferiore.*

*L'altra carta su cui punta il gioco del padronato tedesco è l'impiego di manodopera extracomunitaria che è esclusa dalla tutela della libera circolazione, che è legata a contratti annuali e perciò più ricattabile, che è politicamente meno organizzata, che costa meno anche sul piano dei contributi sociali. Per i lavoratori non appartenenti a Paesi del MEC sono «diversi» persino gli assegni familiari: il governo fascista di Franco ha firmato per primo un accordo bilaterale con la Germania per cui un operaio spagnolo che abbia in patria moglie e tre figli percepisce circa 35 mila lire meno dell'operaio tedesco o italiano che gli lavorano accanto.*

**Pier Giorgio Betti**

Dall'organo comunista «Ta Kung Pao»

# Annunciata a Hong Kong la morte di Liu Sciao-ci

HONG KONG, 1.

Il giornale comunista di Hong Kong *Ta Kung Pao*, in un articolo in cui vengono esaminate le realizzazioni della rivoluzione culturale, afferma oggi che l'ex presidente della Repubblica popolare cinese Liu Shiao-ci, dimesso dalle sue funzioni durante la rivoluzione culturale, sarebbe deceduto.

Negli ultimi tre anni, era circolata con insistenza la voce che l'ex presidente era morto di cancro, ma tutti i tentativi dei corrispondenti stranieri a Pechino per ottenere conferma della notizia avevano avuto come risultato la stessa risposta e cioè che Liu Sciao-ci era «politicamente morto». Alcune voci successivamente avevano lasciato intendere che egli soffriva di un cancro polmonare e, infine, che era deceduto a seguito di questo male nella primavera del 1973.

Per l'indipendenza

# Presto in Angola un governo transitorio

DAR ES SALAAM, 1

Un governo «transitorio» per preparare il paese alla completa indipendenza sarà formato con tutta probabilità in Angola alla fine del mese di novembre: lo ha annunciato il leader del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (MPLA), Agostinho Neto, in una intervista pubblicata oggi dal mensile governativo tanzaniano in lingua swahili «Uhruru» (Libertà).

Neto ha precisato che questo governo provvisorio angolano, sul modello di quello che dal settembre ha preso il potere nell'altro territorio portoghese del Mozambico, sarà formato da elementi del MPLA, del Fronte nazionale di liberazione angolano (FNLA) e da personalità designate dal governo di Lisbona.

Come è noto il Portogallo si è impegnato a concedere l'indipendenza all'Angola nei prossimi due anni. Tuttavia gli sforzi di Lisbona per accelerare il processo di decolonizzazione nel territorio sono stati resi difficili dalla esistenza di tre diversi movimenti di liberazione, in aperto contrasto tra loro. Oltre all'MPLA e all'FNLA, vi è in Angola anche l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (UNITA), un gruppo costituito da dissidenti dell'MPLA.

Nella sua intervista, Neto ha precisato che l'invito a formare il governo «transitorio» non sarà esteso all'UNITA, in quanto questo movimento non è riconosciuto dall'Organizzazione per l'unità africana (OUA). Invece, Neto ha fatto capire che le divergenze tra il suo movimento e l'FNLA sono state superate

# posta pensioni

## Un caso di omonimia

L'11 settembre 1969 sono stato riconosciuto dall'INAIL di Catania affetto da silicosi. Nel 1971 ho percepito un acconto di lire 400.000 e fino ad oggi non ho visto più niente. Si è inceppato l'ingranaggio?

FRANCESCO FANARI
Catania

*Speriamo di aver rimesso in movimento l'ingranaggio che, effettivamente si era inceppato. Infatti presso l'INAIL di Catania è risultato che la tua pratica, da svariato tempo, era stata inviata alla sede dell'INAIL di Cagliari ove tu, evidentemente, risiedevi in un primo momento. Abbiamo, pertanto, interpellato quest'ultima sede la quale ci ha fatto sapere che la rendita in tuo favore è stata costituita fin dal 25 luglio 1973 e pagata fino all'ottobre dello stesso anno. L'assegno del mese di novembre del 1973 è stato, invece, restituito dal Banco di Napoli alla sede dell'INAIL di Cagliari in quanto il beneficiario è risultato deceduto. In conseguenza la sede stessa il 4 marzo scorso ha invitato la vedova, Nicosia Carmela, a presentare domanda di pensione di riversibilità.*

*Poichè dalla tua richiesta si evince che c'è qualcosa che non va e che forse ci troviamo di fronte ad una omonimia, il che è avvalorato dal fatto che tu sei vivo e vegeto (auguri di lunga vita) e che il tuo indirizzo risultante verso l'INAIL di Catania è quello di via Catone 96, mentre l'indirizzo da te indicato è via Rasà, 19, lo stesso INAIL di Catania è venuto nella determinazione di invitarti presso i suoi uffici per chiarire l'equivoco in modo che tu possa nel più breve tempo possibile incassare tutte le competenze arretrate. Con l'occasione ti precisiamo che secondo l'INAIL non è previsto il pagamento di interessi nel caso di ritardato pagamento delle prestazioni ai propri assicurati, anche se il ritardo è imputabile all'istituto stesso. Poichè, invece, per l'INPS la legge ha disposto che il ritardo nel pagamento delle prestazioni pensionistiche che si protrae oltre i 120 giorni dalla richiesta comporta la corresponsione da parte del detto Istituto degli interessi di mora, ci chiediamo il perchè si debbano tollerare queste evidenti discriminazioni tra lavoratori dello stesso paese.*

## Le competono due tredicesime

Desidererei sapere se, come pensionato dello Stato e contemporaneamente dell'INPS, ho diritto a fine anno a percepire le due tredicesime mensilità oppure una sola. Nel primo caso per quale motivo a tergo dell'assegno vitalizio dello Stato in occasione del pagamento della 13.ma si deve dichiarare se l'intestatario gode o meno di altre pensioni?

ELENA PINEDI
Secondigliano
(Napoli)

*Le tredicesime le competono ambedue e che la dichiarazione a tergo dell'assegno vitalizio dello Stato deve essere apposta per legge ai fini di eventuali maggiorazioni per carico familiare o altro.*

## La soluzione più vantaggiosa

Poichè a gennaio raggiungo i requisiti per il diritto a pensione di vecchiaia, desidererei conoscere quale sarà l'importo della mia pensione calcolata con il sistema più favorevole.

La mia posizione assicurativa è la seguente: dal gennaio all'aprile 1942 mi sono stati accreditati 18 contributi settimanali per un importo utile a pensione di lire 120,40; dal marzo 1945 al giugno 1948; contributi settimanali per un importo utile a pensione di lire 7144,50; dal maggio 1952 all'aprile 1973 n. 758 contributi volontari settimanali per un importo utile a pensione di lire 5958. In totale 950 contributi settimanali per un importo utile a pensione di lire 13.222,90. Fino alla data del pensionamento potrei effettuare ancora versamenti volontari entro la 13.ma classe per un periodo di 85 settimane e per un importo utile a pensione di lire 3740. Mi conviene effettuare tali versamenti il cui importo ammonterebbe a lire 700 mila? Inoltre la mia pensione sarà sottoposta a ritenuta durante il periodo in cui sarò in servizio come impiegata statale?

FRANCESCA MISITANO PRIOLO
Sinopoli
(Reggio Calabria)

*Da quanto lei ha asserito deriva che al 31-1-1975 ella maturerebbe 1035 contributi settimanali e circa 20 anni di contribuzione. Sia calcolando la pensione con il sistema contributivo sia con quello retributivo ella verrebbe a beneficiare di una pensione d'importo inferiore all'attuale trattamento minimo (lire 42.950 mensili). Le soluzioni sarebbero, quindi, due: o fermarsi di versare oppure continuare i versamenti con la classe minima.*

*Noi riteniamo più vantaggiosa la prima soluzione in quanto anche se ella continuasse a versare volontariamente, l'importo della pensione sarebbe sempre inferiore al trattamento minimo che, fra l'altro, dal 1-1-1975 è stato portato a lire 48.550 per effetto dello scatto della scala mobile, ragion per cui continuando i versamenti ella farebbe solo un favore all'INPS, il quale contribuirebbe con un minor apporto all'integrazione della sua pensione al minimo previsto dalla legge.*

*Il trattamento minimo le competerà fino a quando resterà in servizio. Una volta pensionata dello Stato, l'INPS le decurterà la pensione in quanto ella, per legge, perderà l'integrazione al minimo e le resterà quindi solo l'importo della pensione ottenuta dal calcolo dei contributi effettivamente versati o accreditati sulla sua posizione assicurativa.*

## Trasferimento da Palermo a Roma

All'inizio dell'anno mi sono trasferito da Palermo a Roma e il 10 aprile ho inoltrato domanda alla sede dell'INPS di Roma per il trasferimento della mia pensione. Faccio presente che, dopo aver riscosso il rateo di febbraio scorso non ho percepito più una lira. E' mai possibile che un pensionato possa vivere più di sei mesi senza ricevere un soldo?

ROSARIO MALATO
Roma

*Ci risulta che l'11 aprile del 1974, alla distanza di un solo giorno dalla tua richiesta — cosa incredibile! — la sede dell'INPS di Roma ha chiesto alla consorella di Palermo il trasferimento della tua pensione. Non è stato possibile accertare se la tua pensione, trasferita a Roma soltanto nel settembre scorso, abbia ritardato per disguido postale o per altro motivo. Ci è stato assicurato che quanto prima percepirai tutti i ratei di pensione da te non riscossi.*

## Il decreto è alla firma del Presidente della Repubblica

Dal 1971 ho inoltrato domanda al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto per ottenere il vitalizio dei combattenti. Oltre sei mesi fa ho inviato il foglio matricolare in quanto mi era stato detto che la mia pratica ne era sprovvisto. Sta di fatto che non ho saputo ancora niente.

VINCENZO NAPOLITANO
Napoli

*Riteniamo che la tua lunga attesa stia per terminare in quanto ci è stato assicurato che il decreto per la tua nomina a cavaliere è alla firma del Presidente della Repubblica. Abbiamo, quindi, motivo di ritenere che entro un paio di mesi e, comunque, non oltre la fine dell'anno, tu riceverai la nomina a cavaliere e gli arretrati relativi all'assegno vitalizio connesso alla nomina.*

## Confermiamo: il mandato di pagamento è stato spedito

Vi ringrazio dell'interessamento nei miei confronti, però devo informarvi che presso l'ufficio postale di Genzano non esiste alcun mandato in mio favore. Torno perciò a pregarvi di farmi sapere qualcosa a riguardo.

FELICE OLIVIERI
Genzano (Roma)

*La sede dell'INPS di Roma da noi interpellata ancora una volta in merito alla tua legittima richiesta ci ha confermato che il mandato a te intestato è stato effettivamente inviato presso l'ufficio postale di Genzano con elenco numero 11 del 1. marzo scorso. Non risulta che il mandato stesso sia stato successivamente restituito al detto istituto. Stando così le cose ti consigliamo di tornare alla carica e se il funzionario preposto all'ufficio postale ti fa presente di aver restituito il mandato all'INPS, chiedigli che ti precisi almeno il motivo della restituzione; nel qual caso è bene che per chiarire un eventuale equivoco ti rechi, di persona, alla sede dell'INPS di Roma.*

A cura di **F. Viteni**